

deve cercare di vivere interiormente l'esperienza del Cristo risorto: accogliendo il suo invito all'amicizia, alla pace, alla solidarietà si rende già presente in atto il regno di Dio. In questa prospettiva, di ispirazione platonica e giovannea, il regno di Dio è considerato come la verità stessa di questo mondo segretamente presente in esso. Osculati rileva più volte come Schleiermacher non utilizzi tra le sue fonti l'*Apocalisse* (p. 376), di cui mostra, anche a causa della difficoltà del testo, una profonda incomprendimento (cfr. p. 317 e 319). L'atteggiamento svalutativo nei confronti di ogni prospettiva escatologica trova appunto il suo corrispettivo e la sua spiegazione nella concezione del regno di Dio prospettata nel commento a *Luca* 23, 43 (« Oggi sarai con me in paradiso »): « Dal momento che ciò ci viene offerto in modo così misericordioso, siamo anche noi oggi con lui e sempre sia per noi questo beato "oggi", nel quale il paradiso ci accoglie con lui e per mezzo di lui, dove la sua vicinanza riempie e beatifica l'anima che è piena della viva fede in lui, dove il santo sforzo di vivere solo per lui e per il suo regno cancella sempre di più nel nostro petto la coscienza del peccato » (*Predigten*, in *Sämtliche Werke*, II Abt., II, Berlin 1843, p. 133, cit. in *Schleiermacher...*, p. 402).

GIAN LUCA POTESTÀ

CESARE PIANCIOLA, *Filosofia e politica nel pensiero francese del dopoguerra*, Loescher, Torino 1979. Un volume di pp. 297.

Quest'interessante antologia prende in esame l'intimo nesso tra la ricerca filosofica e la teoria e prassi politica come si sono sviluppate in Francia dal dopoguerra ad oggi. Dopo l'esperienza della seconda guerra mondiale, negli intellettuali francesi, influenzati dall'esistenzialismo, si fa sempre più viva la consapevolezza della filosofia che affermi un impegno totale e si configura in una valenza politica. « L'intellettuale è portavoce di valori universali, anzitutto di quello della libertà (che è al centro dell'elaborazione teorica dell'esistenzialismo francese). Lo scrittore appartiene generalmente ad una classe, la piccola borghesia intellettuale, che ha un'esperienza privilegiata di questi valori; ma la guerra e la resistenza hanno fatto comprendere che i valori dell'umanesimo restano universali in linea di diritto, mentre in linea di fatto sono concretamente legati a una situazione di privilegio dei pochi e di oppressione dei più. La libertà può inverarsi soltanto come progetto di liberazione di tutti: il compito dell'intellettuale è quello di richiamare costantemente la contraddizione tra la tradizione umanistica, laica, democratica e socialista, e le molteplici forme di asservimento e di alienazione che ne rendono per lo più ipocrita l'affermazione. Gli esistenzialisti francesi di sinistra vogliono essere consapevolmente 'intellettuali borghesi in rotta con la loro classe' » (p. 10). Dopo aver osservato che a questa 'politicizzazione totale dell'*engagement* esistenzialistico fa da corrispettivo la mobilitazione del marxismo' francese (p. 12), di tipo reazionario e in stretto rapporto con l'Unione Sovietica, l'autore prende in esame il periodo che va dalla metà degli anni cinquanta e gli inizi degli anni sessanta. Questo periodo è contrassegnato da notevoli cambiamenti nella situazione interna ed internazionale (invasione sovietica dell'Ungheria, guerra d'Algeria), ciò che provoca un'aspra critica da parte di intellettuali più progressisti alla linea ufficiale del partito comunista francese. « L'opera di Sartre è certamente il frutto più significativo di tale periodo. In essa confluiscono da un lato le proposte di integrazione della psicanalisi, dell'antropologia, della micro-sociologia all'interno di un marxismo post-dogmatico, dall'altro il tentativo originale di sintesi — sulla base dell'antropologia filosofica dell'esistenzialismo sartriano — delle istanze diverse provenienti dalle correnti culturali che fanno capo a Hegel, a Kierkegaard e a Marx. Non a caso le *Questions de méthode* sono pubblicate originariamente su una rivista polacca » (p. 17).

Con l'avvento del gollismo muta anche il rapporto tra impegno politico e ricerca filosofica. Si assiste al trionfo dello strutturalismo. Ora « la polemica strutturalistica

proclama la fine dell'intellettuale *engagé* del primo dopoguerra e afferma un programmatico disimpegno dalle ideologie del senso della storia, della rivoluzione e della libertà che avevano nutrito la generazione sartriana. Anche quando, negli anni '70, le tematiche politiche che erano state date per liquidate ritornano al centro della filosofia — e pressoché nessuno vorrà più essere strutturalista — il filtro categoriale congegnato negli anni '60 rivelerà una sua persistente efficacia. Non a caso in autori come G. Deleuze e F. Guattari, nei quali si ripropone quello che si chiamava il problema della soggettività, ciò avviene in un linguaggio accuratamente depurato da parole e concetti fenomenologico-esistenzialistici. Non si parla più di 'coscienza', 'soggetti', 'alienazione' e 'reificazione', ma di meccanismi oggettivi, 'macchine' (seppur desideranti), di 'dispositivi' di sapere e di potere, dei loro effetti sui corpi. Anche oggi la cultura filosofica francese sembra, in gran parte, fare a meno del linguaggio hegeliano-esistenzialistico predominante nel quindicennio post-bellico; e in ciò essa appare pienamente erede del decennio strutturalistico » (p. 21).

Di particolare significato risultano le osservazioni relative al processo di revisione e di approfondimento che, intellettuali e politici, svolgono sulla strategia teorico-pratica del marxismo-leninismo, con sempre maggior distacco dalla linea egemone del partito comunista. In questo contesto, l'autore prende in esame il contributo di Althusser, osservando che una rilettura di Marx del tutto indipendente dagli usi politico-ideologici del marxismo risulta ambigua. « Da un lato il progetto di rifondare su basi nuove una ortodossia 'marxista-leninista', con la relativa giustificazione dell'esteriorità della teoria e della scienza rivoluzionaria rispetto alla coscienza 'ideologica' dei movimenti spontanei e dei soggetti sociali, è utilizzata dal partito comunista francese come contrappeso alle fughe eccentriche del marxismo umanistico e come punto di appoggio nell'università per la lotta contro le tendenze all'autonomia che si manifestano nell'Union des étudiants communistes, travagliata nel corso degli anni '60 dalle conseguenze della destalinizzazione, della guerra d'Algeria, del Vietnam e del conflitto cino-sovietico. Dall'altro lato, però, l'autonomia teorica e la riorganizzazione del marxismo diventano pericolose se — come rilevano i critici dell'althusserismo nel comitato centrale di Argenteuil dedicato nel marzo '66 ai problemi ideologici — il marxismo appare depositato nei soli classici e non negli sviluppi e nelle applicazioni concrete dati da M. Thorez e dai deliberati del partito. Gli althusseriani sono così invitati a riconoscere il primato della politica e ad abbandonare il 'teoricismo' » (p. 23).

L'ultima parte è dedicata all'apporto di Sartre, 'dell'ultimo Foucault', alla disamina della realtà del potere e dell'organizzazione sociale e alle novità apportate dai cosiddetti 'nouveau philosophes'. Così, nota Pianciola, Sartre e Foucault, reduci dalle aspre polemiche degli anni '60, agli inizi degli anni '70 vengono a trovarsi « su posizioni convergenti di critica radicale, tendenzialmente neo-anarchica, delle istituzioni e del 'potere' comunque qualificato » (p. 26). Nei 'nouveau philosophes', « da luogo delle sintesi più generali e delle totalizzazioni razionali, la filosofia sembra essere diventata, in gran parte del pensiero francese più recente, il luogo di legittimazione della frantumazione dei discorsi e delle pratiche corrispondenti. L'unità del *logos* è segno del dominio, e la teoria critica ha un compito permanente di de-costruzione, insegna J. Derrida; occorre eliminare la prospettiva pedagogica, finalistica, unitaria e assumere consapevolmente una molteplicità centrifuga di punti di vista programmaticamente minoritari, dice J.F. Lyotard » (p. 29).

La ricca antologia, che propone alcuni testi delle principali configurazioni tra filosofia e politica nel pensiero francese del dopoguerra, comprende quattro sezioni: la prima prende in esame il rapporto tra l'esistenzialismo e la storia; la seconda analizza la tendenza strutturalistica e la critica delle prospettive umanistiche; la terza si sofferma sulle diverse configurazioni del marxismo francese da Lefebvre a Garaudy, a Althusser; la quarta prende in esame alcuni testi dell'ultimo Foucault, di Deleuze e di Guattari. L'interesse di questa ricerca risulta evidente da queste brevi annotazioni; esso, inoltre, si rivela un utile strumento didattico.